

# Note di programma

## ***Dipthyc#1*** (2017-2021) – **Maurizio Azzan**

I due lavori che compongono questo dittico modulare ispirato alla poesia di Christian Bök sono parte di un ciclo più vasto ancora *in progress*. È possibile eseguire come pezzo staccato il primo dei due brani, suonarli entrambi lasciando fra loro soltanto una decina di secondi oppure inframezzarli con altri lavori all'interno di uno stesso concerto; l'ordine di esecuzione dovrà invece essere sempre rispettato.

Dipthych #1 è stato scritto per Lorenzo Derinni e Davide Gagliardi ed è a loro dedicato.

### ***Each mirror infects itself***

Col loro implacabile proliferare ad ogni scala di grandezza, ogni unità uguale all'altra, i frattali ci attraggono e ci inquietano allo stesso tempo. Forse sarà la vertigine che ogni doppio da sempre trasmette, ma la fredda precisione della replica reiterata senza sosta ha qualcosa di mostruoso e disumano di cui solo l'età contemporanea ha saputo prendere coscienza. Sperso fra due opposti baratri che lo rinfrangono all'infinito, un oggetto fra due specchi ha del frattale la stessa inquietudine ipnotica. Nel gioco di rifrazioni infatti si perde poco a poco coscienza di cosa sia di qua e di là dallo specchio, di cosa sia reale e cosa no, fino al punto di perdere totalmente la percezione dell'individualità all'interno della massa di repliche. È proprio dal suono prodotto da questa totalità che prende avvio questo lavoro, un lavoro la cui forma è stata pensata come percorso di contaminazione, erosione, implosione e infine di fuga per ritrovare il centro fra due specchi immaginari.

### ***With the abyss of its own dream***

Nato contemporaneamente come continuazione di *Each mirror infects itself* e come intermezzo del monodramma-installazione *Ariadne* (2021), questo lavoro si è fin da subito configurato come una sorta di negativo del suo predecessore per lo stesso organico. Pur mantenendo l'idea di un oggetto collocato fra due specchi e alcuni materiali comuni, questa seconda parte del dittico cambia infatti la prospettiva di indagine dando un senso e un contesto completamente diversi a ciò che si è ascoltato nell'altro lavoro. Se prima prevaleva l'idea di smarrimento all'interno di un percorso tutto sommato lineare, ora ci troviamo invece ad essere parte di uno spazio mentale sospeso, fuori dal tempo della narrazione. L'evoluzione lascia spazio a una contemplazione che poco a poco rivela le profondità di cui è capace la rifrazione infinita di uno specchio che si riflette in un altro: la forma si fa osservazione dinamica di una staticità che si perde in se stessa.

## ***Zantedeschia*** (2024) – **Jacopo Cenni**

Simbolo dal dualismo ossimorico, la *Zantedeschia* (o *Calla*) rappresenta in alcune tradizioni popolari candore e purezza, in altre lussuria ed energia fallica. La parte colorata a forma di imbuto, che comunemente viene identificata con il fiore, è in realtà una foglia modificata. Essa ha la funzione di proteggere lo spadice, l'infiorescenza vera e propria. Il brano riflette la morfologia della

pianta, prevedendo una grande accumulazione timbrica che prima nasconde, poi lascia spazio ad una vitale gestualità strumentale.

### ***Gravity does not apply* (2018) – Davide Gagliardi**

Sfruttando lo spazio fisico come mezzo di comunicazione con cui collegare le diverse fonti sonore, questa performance apre la risonanza acustica dell'interno di un rullante intorno al pubblico. Lo strumento permette all'esecutore di lavorare su piccoli gesti musicali creando l'illusione di vivere uno spazio circondato dalle mani del musicista. Diverse azioni innescano reazioni sonore in tempo reale che trasformano questo solo in un vero e proprio duetto tra la percussione e l'elettronica.

### ***Prossimo I* (2017) – Daniela Fantechi**

Prossimo I è il primo pezzo del ciclo Sistema di Prossimità. L'intero ciclo indaga alcune possibilità dell'uso di microfoni piezoelettrici a contatto. Grazie alla loro naturale qualità a bassa fedeltà, questa particolare amplificazione rende i suoni più vicini, restituendo una peculiare percezione del suono nello spazio. Inoltre, in questi brani, ogni esecutore dispone di un microfono piezoelettrico mobile utilizzato per reinterpretare alcuni gesti strumentali, come glissando, tapping, scraping, ecc, prodotti suonando con il microfono direttamente sullo strumento. Questo utilizzo del microfono piezoelettrico, come una sorta di stetoscopio sullo strumento, enfatizza i suoni più piccoli, che diventano ancora più concreti e dettagliati: il microfono diventa lo strumento per rendere udibile la prossimità del suono creando un diverso rapporto con la materia e la sua percezione nel processo di ascolto.

### ***Collapsed* (2007, rev. 2024) – Pierre Jodlowski**

Come spesso accade nel lavoro di Jodlowski, questa musica si riferisce allo stato del mondo, al cambiamento di coscienza e all'annientamento del pensiero critico. Si tratta infatti di una forma di degenerazione che limita progressivamente le nostre speculazioni intellettuali.

La musica cerca di opporsi a questo processo avvolgendosi in una struttura ascendente fatta di crescendo successivi, di una tensione graduale e di un'ascesa al potere. Ma il processo non è lineare: ogni parte è un po' più lunga della precedente e sembra che una sorta di inerzia invada il discorso come una trappola che impedisce a qualsiasi cosa di accadere.

Al di là della metafora, la scrittura si basa su gesti semplici, ripetizioni e scambi argomentati in un tempo forte, significativo dell'intensità che cerca di trasmettere attraverso l'atto musicale.

Prima assoluta versione per sassofono soprano, nastro e video.